

## Recensioni e segnalazioni

Davide Grippa (a cura di), *Oltreoceano: politica e comunicazione tra Italia e Stati Uniti nel Novecento*, Firenze, Leo S. Olschki, 2017, pp. XVIII 325, € 35,00, ISBN 978 88 222 6517 3.

Italia e Stati Uniti: un rapporto costante, con alti e bassi, con visioni critiche, con approcci positivi e negativi sul quale è già apparsa su questa Rivista la recensione di un saggio di Vittorfranco Pisano (*Italia e Stati Uniti. Terrorismo e disinformazione*, in «Rivista di Studi Politici Internazionali», 2017, n. 2, pp. 312-314). Ora la dinamica relazionale Stati Uniti -Italia si arricchisce con questa opera collettanea, che analizza l'esilio politico italiano negli USA tra le due guerre mondiali, proseguendo poi oltre, fino agli anni '60. Il volume riflette, più in generale, sul modo in cui significativi rappresentanti delle culture politiche liberali e democratiche italiane hanno pensato e interpretato la democrazia americana in alcuni momenti del '900. Tra essi, Luigi e Mario Einaudi, Carlo Sforza, Max Ascoli, Ugo La Malfa, Manlio Rossi-Doria, Luigi Sturzo, Gaetano Salvemini. Erano personaggi di grande rilievo, che nel secondo dopoguerra, col ritorno della libertà e della democrazia in Italia, dispiegarono tutte le loro potenzialità intellettuali e politiche, a cominciare dal primo presidente della Repubblica, Luigi Einaudi. A lui è dedicato il contributo *Il liberalismo di Luigi Einaudi e il pensiero politico americano* di Alberto Giordano, il quale a mo' di premessa chiarisce che l'atteggiamento einaudiano verso la cultura americana non era univoco. Ammirava i padri fondatori e il loro impegno, concretatosi nella costituzione federale redatta a Filadelfia nel 1787; ma era critico nei confronti di alcune tendenze progressivamente consolidate a cavallo del ventesimo secolo. Aveva stabilito relazioni con esponenti del liberalismo americano (Wilson, Knight, Lippmann, Buchanan), ma senza rinunciare alla critica di certi aspetti del loro pensiero. Storicamente, il dissenso più celebre fu quello riguardante il progetto wilsoniano di Società delle Nazioni, sul quale Einaudi così scrisse sul «Corriere della Sera» del 28 dicembre 1918: «La lega o società delle nazioni è un ideale dottrinario, scritto nei progetti di pace perpetua di Emanuele Kant e dell'abate di Saint-Pierre ed oggi rinnovato dal Wilson; ma repugnante alla ragione storica per cui gli Stati si formano, crescono e decadono [...]. Ma perciò fa d'uopo, attraverso Wilson, ritornare ad Hamilton; attraverso la nebulosa indistinta della Società delle Nazioni, andare dritti alla mèta ideale, che è la creazione di organi di governo supernazionali».

Passando ora a Pareto, Mosca e Salvemini, si deve a Fabio Grassi Orsini, attento studioso di scienza politica, la messa a punto che negli Stati Uniti la politologia che ha influenzato il mondo, ai suoi esordi, parlava italiano. Gli esponenti della scienza politica italiana venivano ampiamente studiati, e «Foreign Affairs», rivista ufficiosa che teneva conto degli interessi del Dipartimento di Stato, fu molto sensibile tra la seconda metà degli anni Venti e gli anni Trenta ai problemi del primo dopoguerra in Europa, alla crisi delle democrazie liberali e, di conseguenza, alle analisi dei pensatori italiani contemporanei. L'Autore precisa poi che sia il pensiero di Pareto che quello di Mosca, più che dall'accademia vennero studiati nell'ambiente dell'*intelligence*, sotto l'urgenza dovuta non a ragioni teoriche, ma all'esigenza di comprendere l'avvento di sistemi totalitari, come quello che s'instaurò in Italia. Quanto a Salvemini, con i suoi collaboratori pose le basi di una teoria delle *élites* democratiche in una visione pluralistica, precorrendo di molti anni Lasswell e Schumpeter.



## Recensioni e segnalazioni

In tempi più recenti, una realizzazione importante nel quadro dei rapporti Italia-USA è stata il Congresso internazionale per la libertà della cultura (Congress for Cultural Freedom), costituito a Berlino nel giugno 1950 in chiave anticomunista su iniziativa degli americani Melvin Lasky e Irving Brown. Ad esso è dedicato il contributo di Massimo Teodori, il quale ricorda che nel 1951 nacque in Italia, ad opera di Ignazio Silone e Nicola Chiaromonte, una branca del citato Congresso con il nome di Associazione italiana per la libertà della cultura, avente come idea ispiratrice l'antitotalitarismo. Ne fecero parte nomi illustri, come Benedetto Croce, Luigi Salvatorelli, Guido Calogero, Adriano Olivetti, Guido Piovene, Piero Calamandrei e molti altri.

Altro pilastro dell'Associazione era la riaffermazione della necessità di uno stretto rapporto tra Europa e Stati Uniti d'America, che tuttavia non impedì a Silone e Chiaromonte di criticare quanto di illiberale accadeva con il maccartismo oltre Atlantico. «Gli intellettuali della libertà della cultura», prosegue l'Autore, «negli anni '50 intervennero in tutte quelle aree in cui dovevano essere tutelati i diritti individuali e le libertà culturali» (p. 280). Furono quindi attivi sui temi della libertà religiosa, della lotta ad ogni forma di censura, della difesa della libertà di stampa, della critica del conformismo intellettuale e di massa, e soprattutto denunciarono i misfatti del comunismo e dei regimi autoritari di destra e di sinistra.

Questo libro getta dunque un utile ponte fra le due rive dell'Atlantico; apprezzabile anche l'indice dei nomi, data la molteplicità dei personaggi citati.

(Giorgio Bosco)

Michela Mercuri, *Incognita Libia - Cronache di un paese sospeso*, Milano, FrancoAngeli, 2017, pp. 159, ISBN 978-88-917-5381-6, € 19,00.

Da quando, più di un secolo fa, un governo italiano democratico, non certo dittatoriale, decise di far guerra all'Impero Ottomano per conquistare la 'quarta sponda', la Libia è entrata di prepotenza nella vita quotidiana e, volenti o nolenti, è giocoforza occuparsene più che mai oggi, che dalle coste libiche centinaia di migliaia di migranti si riversano in Italia, minacciando gli equilibri interni. Le prese di posizione di parte non sono indicate, l'analisi vuol essere spassionata, e sembra che il saggio in esame risponda a criteri di obiettività, come riconosciuto nella prefazione di Sergio Romano: «Di tutto questo Michela Mercuri scrive con la precisione dello storico».

Il testo esordisce con un'accurata ricostruzione risalente ai tempi della Sublime Porta, che conquistò Tripoli nel 1551 e Bengasi nel 1639, per poi passare all'occupazione coloniale italiana e, dopo la seconda guerra mondiale, al regime monarchico di re Idris. Un intero capitolo è poi dedicato alla Libia di Gheddafi, durata per più di un quarantennio. L'Autore descrive le cause del successo della rivoluzione del *ràis* nel 1969 e la straordinaria novità costituita dalla *jamahiriya*, 'terza via universale' tra il comunismo e il capitalismo, codificata nel famoso *Libro verde* elaborato tra il 1973 e il 1979; l'idea fondante era un complesso sistema di democrazia diretta, basato su congressi popolari di base, comitati popolari e sindacati di categoria.

Tutto ciò venne spazzato via dalla 'primavera araba' del 2011, illustrata con ricchezza di particolari nelle sue cause, nei suoi attori protagonisti, nelle sue conseguenze. Si giunge così allo studio dello stato di cose odierno, che si apre con uno stimolante interrogativo: *Chi comanda davvero in Libia?* I sottotitoli sono significativi: *La spaccatura tra Tripoli e Tobruk, Un governo che non governa, Chi sta con chi*. Per il momento (data l'estrema fluidità della situazione), «la Turchia e il Qatar sostengono Tripoli. Gli Emirati Arabi Uniti e l'Egitto sostengono Tobruk. L'Arabia Saudita sta tentando di assurgere al ruolo di negoziatore» (p. 90).

Prima di affrontare il tema dei rapporti italo-libici, in uno sforzo di sistematicità l'Autrice si sofferma su altre ripercussioni internazionali delle vicende libiche. Queste hanno rappresentato un'occasione perduta per gli Stati Uniti, come riconosciuto dallo stesso Presidente Obama in un'intervista del marzo 2016 al «The Atlantic»: «Il mio più grande errore è stato di non aver avuto un piano per cosa fare in Libia [...] mi posso criticare per aver avuto troppa fiducia nel fatto che gli europei, vista la vicinanza con la Libia, si sarebbero impegnati di più con il *follow up*» (p. 99). Per questo cercò di rimediare nell'agosto del 2016 con l'avvio di *raids* americani su Sirte.

Dal canto suo, Putin ha puntato le sue carte sul generale Haftar, espressione dell'ala di Tobruk; questa strategia russa ha tre direttrici, attentamente analizzate. Infine, l'Europa, defi-

